

"All'americana"

Nel nostro immaginario, il progetto all'americana è sinonimo della totale previsionalità e del rigore delle procedure. Due testimonianze

Gio. M. Vencato - Ala Assoarchitetti

L'articolo 16.5 della Legge 109/94, legge quadro sui lavori pubblici, e gli art. 35-38 del D.P.R. 554/99, regolamento di attuazione, definiscono con sufficiente precisione i contenuti ed il livello di dettaglio che un progetto deve assumere per poter essere definito come "esecutivo"; queste norme hanno coerenza per gli incarichi pubblici ma potranno, per analogia, costituire un riferimento anche per gli appalti privati di servizi di ingegneria e di architettura.

Dunque, esistono leggi e regolamenti che sono in grado di indirizzare la produzione di un progetto esecutivo ed integrato negli aspetti architettonici, strutturali, impiantistici, di finitura e di manu-

tenzione. Ci chiediamo se questo insieme di norme sia sufficiente per fornire ai progettisti un linguaggio globale che permetta di superare le barriere di confine oltre il mercato interno.

Infatti, il comparto italiano dei servizi di architettura ed ingegneria in questi anni ristagna in una fase di recessione della propria presenza sui mercati esteri della progettazione e, anche se l'appeal dell'italian style non ci sembra definitivamente appannato, vi è un crescente riconoscimento internazionale di scuole e personaggi di paesi emergenti ed emersi, parallelamente ad una scomparsa dalla scena mondiale di quasi

tutte le nostre storiche stelle portabandiera delle scuole italiane di architettura: Aulenti, Gregotti, Rossi, Valle, ecc. Di questa crescita sono testimoni, motore ed esempio proprio le riviste di architettura.

Certamente si tratta di cicli sinusoidali, per cui è auspicabile un'inversione della tendenza in atto con un rilancio dell'architettura italiana, al traino del visibile Fukas e del sempreverde Piano, ma è altrettanto vero che, operando anche inconsciamente o contro la volontà in un mercato globale aperto alla competizione ed alla concorrenza, i progettisti italiani, sia nel caso in cui cerchino di arginare l'invasione nel mercato italiano di strutture di progettazione di paesi esteri, sia che vogliano proporre il proprio lavoro in un ambito extranazionale, non possono pensare di rimanere "fedeli alla linea", sempre uguali a sé stessi, basando la propria competitività unicamente sul fattore creatività (che è un elemento sovrastrutturale) e sulla capacità di improvvisazione in

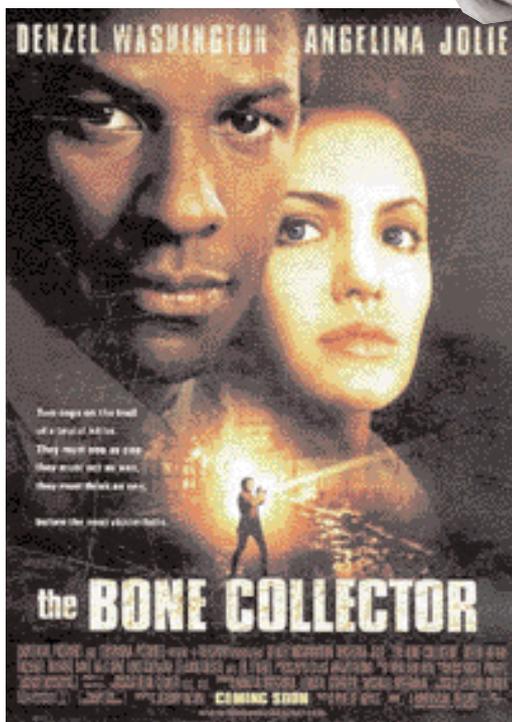
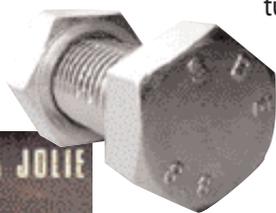


Immagine da "Il Collezionista di ossa". Nel film il detective riesce a risolvere un'indagine utilizzando il codice di un bullone, risalendo al progetto dell'edificio e di lì al colpevole. In un contesto di progettazione sempre molto definita, come quella americana.

cantiere. E' necessario quindi ragionare di competitività intorno ai nodi strutturali del comparto della produzione dei servizi di architettura ed ingegneria in Italia.

La questione fondamentale risiede nel fatto di verificare se, e in quale misura, gli standard grafici e le convenzioni di contenuti e rappresentazioni dei progetti esecutivi, integrati e cantierabili adottati su scala internazionale, sono noti ai progettisti italiani e da questi posti in atto nella prassi quotidiana del lavoro di produzione del progetto.

Denzel Washington, nei panni di un detective paralizzato di New York, riesce ad individuare il

luogo dove è detenuto un sequestrato con l'aiuto di un bullone in acciaio.

Infatti sul bullone è riportato un codice grazie al quale, consultando gli archivi comunali di Manhattan, la polizia riesce a risalire al progetto di un edificio del 1918 e a localizzare il sito in cui la persona è imprigionata; poiché, nel progetto del palazzo, questo bullone era stato codificato ed utilizzato nella sua costruzione.

In tal modo nella realtà virtuale del film "Il Collezionista di Ossa" e del romanzo da cui è tratto, una prescrizione progettuale pari ad un dettaglio infinitesimo, se paragonato alle dimensioni di un fabbricato e alle problemati-

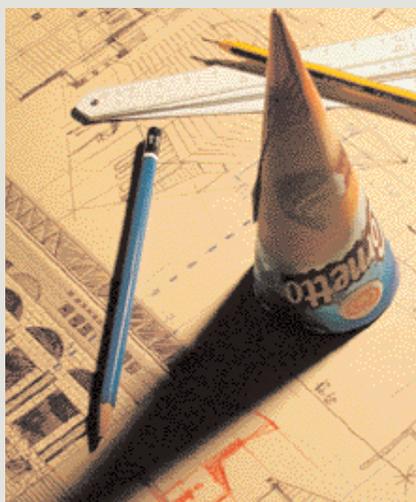
Global e Glocal: Magnum e Cornetto, Piano e Gehry

Quanto succede sul fronte degli alimenti industriali serve a chiarire molto bene il quadro d'insieme. Danone, Nestlé e Kraft sono multinazionali di dimensione realmente globale che si trovano di fronte alla necessità di amplificare la penetrazione nei mercati mondiali che, mai come nel caso degli alimenti e del coinvolgimento del senso del gusto, sono differenziati e tradizionalisti.

Citiamo un esempio paradigmatico: la ricerca di un gusto medio globale da parte delle multinazionali dell'alimentazione ha prodotto da un lato il "Cornetto Algida" mondializzato e dall'altro il "Magnum".

Lo stesso Cornetto Algida possiamo consumarlo a Madrid al gusto di limone mentre ad Istanbul, e solo lì, lo mangiamo al pistacchio; nessuno di questi due gusti è disponibile in Italia. Questo è un esempio di Glocal cioè un processo di contaminazione di elementi globali innestati sulla permanenza di fattori tradizionali locali.

Il gelato "Magnum" dell'Algida (marchio detenuto dalla multinazionale Unilever), in tutte le sue multiformi manifestazioni, è invece il paradigma del fenomeno Global: lo si può infatti trovare, sempre identico a sé stesso, a ogni latitudine e longitudine. Si immagina quale processo di ricerca stia dietro alla determinazione del sapore di un gelato mediamente buono per tutti i popoli del



mondo; restano differenziate rispetto ai mercati locali, le sole strategie di marketing.

Cioè?

Il De-costruttivismo di Frank O. Gehry ha descritto una parabola il cui vertice si è probabilmente manifestato nel museo Guggenheim di Bilbao; questa corrente, tendenza o stile, comunque si voglia definire questo fenomeno, ha avuto una straordinaria risonanza e riconoscimento mondiali tanto da imporsi come icona anche a livello popolare.

L'esemplificazione di questo riconoscimento si ha se si considera il successo mediatico del museo di Bilbao come location per pubblicità; assistiamo in tal caso alla consacrazione di una immagine fortemente connotata ed al suo accesso in tempo reale, nel gusto popolare.

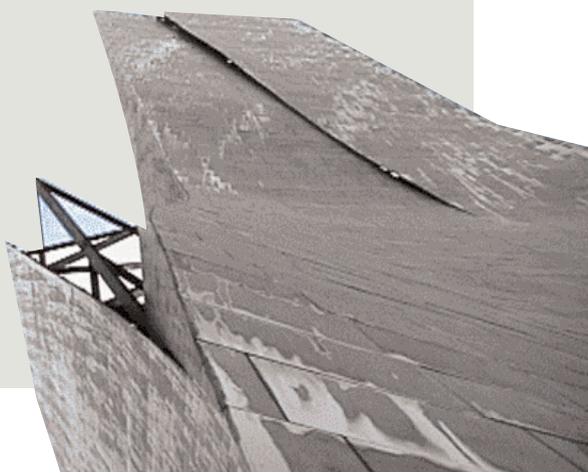
Questa considerazione non si pone per esprimere valutazioni nel merito dell'opera di Gehry, ma solamente per far osservare e sottolineare come un monumento architettonico

sicuramente complesso, sia stato tanto facilmente accolto nel gusto e nell'apprezzamento medio popolare globale e come, in base a tale riconoscimento, si sia legittimato un gusto medio globale che è, e sarà ancora per qualche tempo, lo stile decostruttivista.

La sintesi di questi spots è contenuta nella seguente domanda: per quali ragioni gli architetti e gli ingegneri italiani, con pochissime eccezioni (Piano, Fuksas e pochi altri) non sono riusciti ad inserirsi nel medesimo processo di globalizzazione?

Non c'è ovviamente una risposta univoca e risolutiva ma chiediamoci quanti sono i progettisti italiani, ingegneri ed architetti, in grado di concepire e progettare un'opera la cui progettazione esecutiva e cantierizzazione debba essere condotta unicamente con un software prodotto per l'industria aeronautica, come nel caso di Gehry a Bilbao.

Siamo certi che ci sono e che stanno crescendo in numero e qualità, li invitiamo quindi a venire alla luce.



che della progettazione, consente di risolvere un giallo legato ad un serial killer.

Tutto ciò può apparire francamente paradossale e addirittura maniacale se riferito alle nostre comuni esperienze quotidiane, non solo e non tanto in quanto si tratta di un escamotage narrativo, ma piuttosto per il fatto che tutti noi, ci siamo posti il problema del grado di definizione fino a cui siamo in grado di spingere la nostra progettazione esecutiva e, in questi casi, inevita-

bilmente ci siamo posti in confronto con il tema di quello che siamo soliti chiamare "il progetto all'americana" alludendo con tale definizione ad un progetto integrato architettonico, strutturale, impiantistico e di finiture, sviluppato in ogni sua parte grafica descrittiva e specifica tecnica prescrittiva, immediatamente cantierabile.

Ma il progetto all'americana è un mito o è una prassi in uso corrente ed effettivo? E, in quanto prassi, può essere considerata un linguaggio

Lavorare con l'US. Army

Valentino Saccarelli, ingegnere a Vicenza e Riccardo Dotti, architetto in Roma parlano di un incarico professionale "americano".

Giovanni Maria Vencato:

Valentino Saccarelli, come è il contratto d'incarico?

Valentino Saccarelli: È un documento di circa 150 pagine, che ha una durata annuale rinnovabile, ove non si precisa l'oggetto preciso di un progetto che verrà identificato in seguito con quello che si chiama Delivery Order.

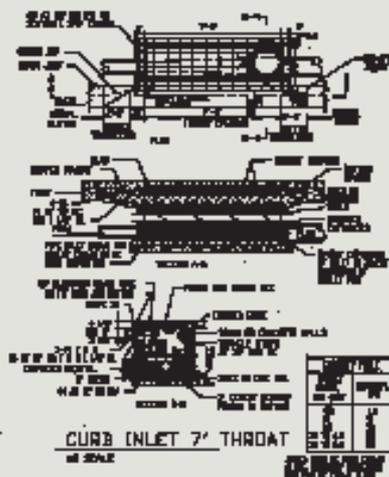
G.M.V.: Quali sono dunque i contenuti del contratto più in dettaglio?

V.S.: Oltre alla sezione generale di definizione delle parti contraenti, per i servizi specifici si rimanda ad un'appendice dove sono descritti in dettaglio tutte le prestazioni da svolgere. Al punto 7 si definisce innanzitutto la tipologia di servizi che si è abilitati a prestare, quindi si fissa l'ammontare generale del contratto che, nel mio caso, non poteva eccedere il massimo di 250.000 dollari all'anno ed anche l'importo massimo di ogni singolo incarico, ad esempio per 100.000 dollari. Poi comincia la sezione B con il listino dei servizi e delle forniture; infatti, precisando il volume di affari, le risorse e le competenze interne, le specializzazioni, ecc. di uno studio professionale o di un progettista, secondo una procedura prefissata, si giunge alla definizione del prezzo per unità oraria di lavoro della progettazione. Questi costi unitari, insieme al tipo di organizzazione dello studio, servono per classificare il professionista entro i limiti di compenso annui di cui ho parlato. Cioè sulla base della tua organizzazione dei tuoi costi, che devi essere in grado di dimostrare, viene fissato il compenso orario.

G.M.V.: Ma quindi il calcolo dell'ono-

riario si computa a consuntivo?

V.S.: No, questo calcolo di cui ti ho parlato serve solo per classificarti, cioè per analizzare la tua capacità produttiva e determinare una tariffa oraria di ogni singolo elemento connesso con la produzione del servizio di ingegneria. Infatti, successivamente alla classificazione ad all'assegnazione dell'incarico specifico, segue un confronto con l'ufficio stime delegato alla negoziazione. Si tratta di un confronto con tecnici svolto in contraddittorio ma su un piano di parità; in questa sede si valuta il cronoprogramma della progettazione e si stima il tempo necessario per svolgere tutte le mansioni assegnate. Alla base di questa stima c'è una valutazione governativa preventiva, che rimane però segreta, con la definizione esatta di tutto quello che doveva essere eseguito, cioè con la descrizione completa del programma dei lavori e del progetto. Sulla base del proprio cronoprogramma di progetto, il progettista presenta la propria offerta per l'assolvimento del servizio, tenendo conto del costo orario che in precedenza ti viene riconosciuto. Poi la tua offerta viene confrontata con la stima dell'ufficio stime, ove in contraddittorio, ognuno tenta di dimostrare l'esattezza della propria stima, anche



con maggiorazioni rispetto alle previsioni del tecnico, nell'interesse del buon fine e della corretta remuneratività dell'incarico. Non si tratta in effetti di una negoziazione ma più di una verifica tecnica dell'offerta. La vera negoziazione avviene al momento della fissazione dell'incidenza delle spese generali da applicare percentualmente sul compenso orario; il riconoscimento di queste spese comporta maggiorazioni consistenti, anche fino al 70%, sul costo unitario precedentemente fissato. La valutazione di questa percentuale tiene conto di dati amministrativi e contabili quali il rapporto tra costi e ricavi al lordo delle tasse. Infine, segue la negoziazione dell'utile, intorno al 8,5/10%, che si aggiunge al resto.

G.M.V.: E come vengono definiti i requisiti dell'edificio, il capitolato prestazionale...?

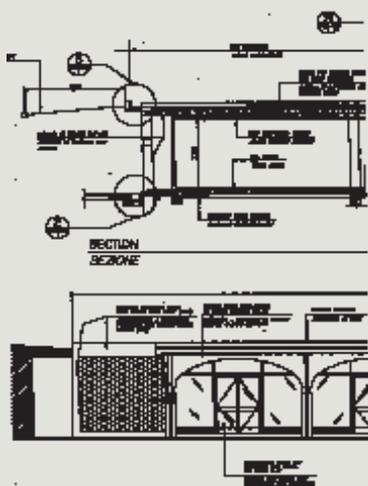
V.S.: Nell'incarico non lo si definisce mai a livello di dettaglio, almeno all'avvio, perché la fase di sottomissione del progetto, deve passare attraverso l'esame di un preliminare avanzato, mancante cioè di dettagli e specifiche, che viene presentato, in una sorta di conferenza di servizi, a tutti i responsabili coinvolti. Si tratta di riunioni di 8/10 persone, alle quali si fornisce una copia del progetto e a cui viene poi assegnata una settimana di tempo per fornire le osservazioni scritte sullo stato del lavoro. Al preliminare avanzato segue il progetto pre-final che è un progetto esecutivo che deve ancora essere emendato e approvato dalla medesima struttura di controllo. Dopo l'accoglimento di tutte le osservazioni si conclude la prestazione con la consegna del progetto esecutivo.

G.M.V.: Comunque il progetto finale è la raccolta integrata architettonico, impiantistico, strutturale, di ammobiliamento?

V.S.: Sempre, tanto più che lo U.S. Army appalta il progetto costituito da

globale grazie al quale far transitare i nostri progetti attraverso i confini nazionali? E ancora, la maggior parte dei progettisti italiani, all'occorrenza, sono in grado di adeguarsi a questa tipologia di servizio? Ed infine, se siamo in grado di redigere un progetto realmente esecutivo e cantierabile, questo ci fornisce un linguaggio sufficiente per proporci come progettisti a scala europea, oltre i confini nazionali e le barriere del linguaggio verba-

le, competitivi sia sul mercato interno che estero? Una risposta ai quesiti sul progetto all'americana, non possiamo che trovarla presso gli americani, quindi abbiamo proposto questi temi in una conversazione con alcuni colleghi liberi professionisti che hanno lavorato in Italia per conto di committenza statunitense, una committenza particolare cioè l'esercito americano e le forze Nato di stanza nel nostro paese.



tutti i disegni, molto dettagliati, ove si preferisce il riciclaggio di particolari costruttivi già noti ed adottati in precedenza; nessuno infatti mi ha mai chiesto di inventare nulla anzi, come ho detto si preferisce l'adozione di particolari già sperimentati.

G.M.V.: Livello di scala?

V.S.: Mai visto altrove un maggior livello di dettaglio in Italia. Tanto più che non esiste la direzione lavori come la conosciamo noi e, non esistendo un direttore lavori, agli ispettori appartenenti alla stazione appaltante spetta unicamente la verifica della esatta qualità e rispondenza di quanto eseguito rispetto al progetto e alle specifiche tecniche approvate con l'esecutivo. Inoltre, si applica il sistema metrico decimale per scala di quotatura e di rappresentazione, perchè le ditte appaltatrici sono locali, ma i disegni sono ampiamente annotati sempre in modo bilingue.

G.M.V.: Dove sono i maggiori problemi di comprensione: lingua o disegni?

V.S.: Ovviamente serve un interprete con conoscenze del linguaggio tecnico, certo durante i meeting ci sono difficoltà in cui sei tu progettista direttamente chiamato a dover fornire le risposte, ma il disegno del progetto

supera ogni equivoco. Infatti, mai nessun segno o simbologia è privo di riferimento e di nota specifica tecnica. Il vero dramma sarebbe scrivere "colore a scelta della d.lla." poichè nessuno ha l'autorità di sceglierlo in fase di esecuzione lavori.

G.M.V.: Questa può apparire una consolazione, anche se magra, per noi progettisti e direttori dei lavori italiani!

V.S.: Beh, il grosso del lavoro di progettazione è rappresentato dalla definizione delle specifiche tecniche, perchè in appalto andava la lista dei lavori, non il computo metrico o il computo estimativo. In questo modo cioè, tutte le quantità attinenti all'opera da realizzare devono essere ricavate dall'appaltatore e l'appalto è esclusivamente a corpo, con responsabilizzazione anche sulle quantità dei lavori effettivi perchè neanche le unità di misura vengono specificate nella lista dei lavori.

G.M.V.: Riccardo Dotti, quali sono state le tue esperienze con gli americani?

Riccardo Dotti: L'ultimo incarico riguardava un intervento di ristrutturazione e ampliamento di un manufatto militare nella base Nato di Aviano, una specie di bunker adatto a resistere ad attacchi militari con due piani fuori terra e due interrati.

G.M.V.: Quali documenti sono stati consegnati al conferimento d'incarico?

R.D.: Un capitolato di oneri che, oltre alla definizione generale delle caratteristiche dell'opera, riguardava prevalentemente il rispetto di fasi e scadenze nell'avanzamento del progetto. Infatti erano previste 5 fasi intermedie di controllo del progetto, per verificare sia le fasi del processo, sia l'osservanza dei criteri del progetto che delle finalità da perseguire; queste 5 riunioni si tenevano presso la base Nato con la presenza di un numero di tecnici ame-

ricani da 10 a 14, ognuno esperto specifico di un settore, compreso gli Users, coloro che si occuperanno della manutenzione edili ed impiantistiche.

G.M.V.: Quali sono le maggiori diversità di rapporto con questa committenza Nato "americana" rispetto alle tue esperienze con i committenti italiani?

R.D.: C'è la concezione di fondo del progetto esecutivo cantierabile: i committenti Nato ritengono che il progetto debba arrivare fino alla descrizione della vite e, a confronto con queste richieste, il nostro esecutivo comunemente inteso equivale al 70% del loro esecutivo.

G.M.V.: Nelle specifiche tecniche hai indicato materiali e componenti prodotti o citata la rispondenza a requisiti normativi?

R.D.: Per quanto riguarda la normativa tecnica, vige l'obbligo di rispettare la regola più restrittiva tra le leggi italiane e quelle statunitensi; per il resto si richiede la prescrizione di prodotti e componenti in commercio, pretendendo che siano precisati in dettaglio tutte le prescrizioni tecniche.

G.M.V.: Oltre al supporto del traduttore, il progetto come forma di linguaggio consente al progettista italiano di superare questa barriera di comprensione e di mentalità?

R.D.: L'ostacolo della lingua si supera facilmente mentre l'ostacolo culturale della visione del ruolo del progetto è più difficile da superare, ma alla fine il progetto di per sè, come linguaggio formale, supera ogni barriera.

G.M.V.: Oltre la mitologia dunque, il progetto esecutivo di un progettista italiano, soddisfa i requisiti posti dal committente americano?

R.D.: Certamente, ed è stata anche una grande soddisfazione progettare con quel livello di collaborazione tra progettista e committente.